



Fenice di Carlo Rognoni, un impiegato della Comit che si mise in malattia proprio alla vigilia della strage. Gli indizi su Rognoni vennero giudicati insufficienti, ma quando il fascista Amos Piazzi si fa esplodere una bomba tra le gambe sul treno, Rognoni entra in clandestinità».

Avvocato, cosa manca?

«Mancano il livello della manovalanza, chi mise la bomba, e il livello più alto, i piani superiori all'organizzazione ordinovista. Nessuna indagine ha mai scoperchiato chi stava sopra. Vertici e apparati dello Stato non sono mai stati indagati per strage, qualche volta per depistaggio, ma mai per strage. Abbiamo assistito al contrasto tra Rumor e Andreotti al processo di Catanzaro sulle responsabilità, ma nessuno ha mai detto una parola in più».

Chi mise la bomba?

«Il gruppo di fuoco era formato probabilmente da alcuni nazifascisti veneti vicini a Freda e Ventura di Padova e Verona. Sono circolate molte ipotesi su chi portò la borsa. Oggi si può immaginare che qualcuno possa non esserci più, espatriato in Africa, un paio di sospetti sono rimasti all'oscuro. L'unico pentito è Carlo Digilio, armiere di Ordine Nuovo, è ac-

Foto Publifoto/Lapresse



**L'identikit
Una lunga battaglia contro
i responsabili delle stragi**



FEDERICO SINICATO
60 ANNI
AVVOCATO

Secondo il legale delle famiglie delle vittime di piazza Fontana e di piazza della Loggia «lo stragismo in Italia tra gli anni 60 e 70 è servito per fermare l'avanzata delle forze progressiste, si voleva destabilizzare per stabilizzare».

certata la sua responsabilità, ma beneficia delle attenuanti di legge. Altri militanti della destra eversiva non ci sono più: Soffiati di Verona è morto, è morto anche Fachini un uomo molto pericoloso, Melioli un terrorista di Ferrara che promosse la campagna per la scarcerazione di Freda è morto».

E le coperture, i depistaggi di apparati e funzionari. Lo Stato ha impedito di arrivare alla verità?

«Non è mai stato sollevato il segreto di Stato che, tra l'altro, non può esse-

La realtà

Chi ha indagato su piazza Fontana si è bruciato le mani. Sulle stragi la politica ha creato un modello per semplificare la storia

re opposto nei processi di strage. Ma nei fatti un segreto c'è sempre stato. La magistratura dovrebbe essere messa nelle condizioni di cercare e di sapere cosa cercare. Ma non è stato possibile. Il coinvolgimento di apparati dello Stato si è fermato all'agente del Sid Giannettini Il capo della P2 Licio Gelli ha detto che Umberto D'Amato rispondeva al ministero degli Interni mentre il generale Gianadelio Maletti del Sid era l'uomo di Andreotti, D'Amato avrebbe infiltrato gli anarchici e Maletti usato Giannettini dentro Ordine Nuovo prima di farlo espatriare. Da qui nasce anche l'ipotesi della doppia bomba».

Processi chiusi, sentenze archiviate, chi può dire una parola chiarificatrice?

«Chi aveva responsabilità politiche, istituzionali. Paolo Emilio Taviani, esponente prestigioso della Dc, combattente della Resistenza, in punto di morte rivelò che il 12 dicembre 1969 l'avvocato Fusco venne spedito di corsa da Roma a Milano per fermare qualcosa di grosso. Non fece in tempo. Per 35 anni un personaggio come Taviani ha tenuto questo segreto. Il sistema politico aveva le antenne orientate su Milano in quei giorni».

Perché?

«Si è parlato di una guerra a bassa intensità combattuta per fermare l'avanzata dei comunisti. Il sistema atlantico nel suo complesso aveva questo disegno e ogni paese lo realizzava come voleva. Da noi sono state usate le stragi. Un fascista condannato per la strage di Peteano disse che l'obiettivo era destabilizzare per stabilizzare».

Non sapremo altro, dobbiamo arrenderci?

«Tre anni fa presentai a Milano una memoria per l'apertura di un nuovo fascicolo segnalando che le indagini del processo di Milano e lo sviluppo delle inchieste di Brescia avevano fatto emergere altre circostanze, indizi che potevano portare alla identificazione di nuove responsabilità del canale politico-terroristico. La Procura ha ritenuto che non fossero novità così rilevanti».

Deluso?

«No, realista. La vicenda di piazza Fontana ha bruciato tutti, nessuno la vuole più toccare a meno che non si presenti qualcuno con una confessione scritta e firmata. Il giudice Salvini ha avuto la carriera bloccata dalle polemiche, i pm sono rimasti con un pugno di mosche. Ci vorrebbe un sussulto da parte di uomini che erano ai vertici del paese, dicano la verità agli italiani».

Un sussulto, davvero lo spera?

«Non c'è più voglia di parlare di piazza Fontana e delle stragi. La spiegazione è semplice. Ci sono personaggi ancora in evidenza che avevano una vicinanza politica con ambienti destabilizzanti del nostro sistema, l'ex Democrazia cristiana è diffusa ovunque. Su piazza Fontana destra e sinistra hanno costruito modelli di interpretazione per semplificare la storia. La verità è faticosa, spesso spiacevole. Meglio la reticenza».

Chi sono gli imputati della strage di piazza della Loggia?

«I soliti. Maggi il regista, Zorzi che procurò l'esplosivo, Maurizio Tramonte di Ordine Nuovo e informatore del Sid, Francesco Delfino un ufficiale dei carabinieri degradato per il caso Soffiantini. L'accusa ha chiesto l'ergastolo per tutti».

**«Soldi sprecati»
La destra contro
il film «Romanzo
di una strage»**

«Pessimo e perfino recitato male il film *Romanzo di una strage*. Soldi buttati da parte delle Rai» e «patetico il tentativo di avallare la ridicola tesi della doppia bomba in piazza Fontana. Vergognosa la censura della criminale campagna di Lotta Continua e di tutta la sinistra politica ed intellettuale che portò all'omicidio di Calabresi per il quale è stato condannato Sofri. Inquietante il tentativo di attribuire a Calabresi tesi e parole di cui non c'è riscontro, mentre i congiunti hanno criticato alcune palesi omissioni». Questo è il giudizio del presidente dei senatori

Casoli (Vigilanza Rai)

«È stato un flop, qualcuno dovrà spiegare»

del Pdl, Maurizio Gasparri. Che poi ha aggiunto: «Il regista, da militante di sinistra ha attuato un'operazione politica della quale i capi di Rai Cinema dovranno dare qualche spiegazione per come hanno male usato soldi pubblici per una operazione politica, peraltro fallita. E la Rai - domanda - quando produrrà qualcosa di credibile sugli anni di piombo? O la censura della sinistra, che tanto strepita ma nei fatti detta legge, lo impedirà per sempre? I romanzi censura hanno fatto il loro tempo. Si racconti la verità e si usino correttamente i soldi dei cittadini. Cosa che Rai Cinema non ha fatto, rivelandosi una sub-sezione di partito».

L'uscita di Gasparri, che ha anticipato anche il giudizio degli spettatori, è stata apprezzata dal vicepresidente dei senatori del Pdl, Francesco Casoli, componente della Commissione di Vigilanza sulla Rai. «Bene ha fatto il presidente Gasparri a sollevare la questione del flop del film politico-romanzato su Piazza Fontana. Un flop pagato dalla Rai. Un'operazione ideologica realizzata da Giordana che presenta una storia parziale di quegli anni. Vorremmo tanto sapere, a questo punto, i criteri in base ai quali Rai Cinema decide i film da finanziare e come mai certi temi degli anni di piombo sembrano essere ancora tabù».